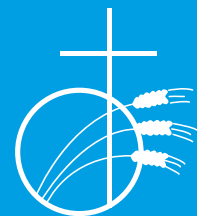


SPIGHE

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



in cruce glorientes



Responsabili insieme

La corresponsabilità nella coppia
L'esempio dei coniugi Beltrame-Quattrocchi

Le sfide del cristiano del futuro
"C'è un gran bisogno di AC nella Chiesa"

Rave4Christ
Quell'incontro che cambia la vita





I tanti volti della corresponsabilità

di Lara Allegri

“**L**'Azione Cattolica può fare tanto. Abbiamo bisogno di aiutarci nella dimensione importantissima di vivere e costruire comunità.” Un richiamo importante quello rivolto dal cardinale Zuppi, nuovo presidente della CEI, all'Azione cattolica. Un invito alla corresponsabilità, che è un prendersi in carico qualcosa con qualcuno, come vedremo con questo numero di Spighe. Essere responsabili implica dare una disponibilità; si applica agli ambiti più disparati della nostra vita: lavoro, scuola, famiglia, società, Chiesa. Richiede ascolto, formazione, accoglienza dell'altro e dei propri limiti, capacità di affidarsi e di mettere obiettivi raggiungibili per non andare incontro alla frustrazione.

Implica inoltre un confronto con l'altro dal quale può nascere un mondo nuovo di opportunità. Il responsabile deve essere solido nella fede e da qui l'importanza della formazione continua, della preghiera, del confronto regolare con un padre spirituale e con la comunità dei fratelli. La corresponsabilità, lo dice il nome, è anche una suddivisione dei compiti e delle fatiche. Ognuno mette a disposizione il suo dono, la sua capacità. Obiettivo per noi resta l'annuncio fedele del Vangelo con la nostra vita: un annuncio che sia coerente, veritiero e profondamente incarnato con la nostra storia, H24! Incentrato non tanto su un fare quanto su una via che è verità e vita: Gesù Cristo nella nostra storia.

16 - 25 agosto 1972 - Ricordo di un pellegrinaggio in Terrasanta dell'UFCT

Martedì 16 agosto scorso, esattamente 50 anni dopo, ci siamo incontrati presso la Casa di Santa Birgitta a Lugano, per ricordare il nostro pellegrinaggio in Terrasanta. Una giornata vissuta con gratitudine ed emozione perché in quell'occasione eravamo sopravvissuti miracolosamente ad un attentato alla bomba sul volo che da Roma ci portava a Tel Aviv. Eravamo un gruppo di quarantatré persone appartenenti e simpatizzanti dell'Unione Femminile Cattolica Ticinese. Considerato i tempi difficili e il livello di pericolo piuttosto alto, avevamo messo il nostro pellegrinaggio sotto la protezione di san Giuseppe. Un insieme di incredibili circostanze ci aveva permesso di uscire illesi da questa avventura, riportando solo un comprensibile grosso spavento.

Pur con un giorno di ritardo, il programma del pellegrinaggio poté svolgersi come previsto, vissuto però con uno stato d'animo ben diverso, consapevoli che in quel tragico frangente Qualcuno ci aveva preso per mano. Don Sandro Bonetti, allora assistente dell'Unione Femminile Cattolica Ticinese, aveva curato la parte spirituale del viaggio con don Arnoldo Antorini, don Ermenegildo Romano e don Fulvio Trombetta, facendoci vivere intensamente ciò che i luoghi santi raccontano. Emilia Bordoli che per prima aveva lanciato l'idea del pellegrinaggio, era la capogruppo responsabile e Pia Compagnoni dei Pellegrinaggi Paolini di Milano, l'eccellente guida.

Con molta commozione, durante la messa del cinquantesimo, abbiamo ricordato i quattro sacerdoti e tutti i partecipanti defunti. È seguito il pranzo in comune che ci ha dato l'occasione di rivivere molte emozioni, nello scambio di ricordi legati all'avvenimento e all'indimenticabile esperienza vissuta in Terrasanta in quel ormai lontano 1972. I partecipanti





La testimonianza della coppia dei beati Beltrame – Quattrocchi Il giogo dell'amore

di Rita Bertoldo Ciardelli

Quando studiai Diritto matrimoniale, nella terminologia di riferimento, veniva approfondito il significato di “coniugi”. Ordinariamente stava per “l'essere uniti nella buona e cattiva sorte” o tutt'al più con “congiungere”. Ricordo che mi aveva molto colpito la derivazione latina del termine “cum iugus”, cioè sotto lo stesso giogo. E quando la docente ci spiegava tale etimologia, mi pareva di vederli: marito e moglie vicini con il giogo sul collo come a spingere “l'aratro della vita”. L'immagine la trovavo molto efficace (e forse la mia mente allargava un po' il concetto...): l'unità era condivisa con la fatica del quotidiano. Il vincolo diventava concretezza, era necessario procedere a pari passo per non intralciarsi, cercando la sintonia con l'andatura dell'altro. Così è nella vita matrimoniale: meglio un passo alla volta in avanti insieme, che arrivare primi al traguardo da soli! Il rischio di fughe in solitaria, o di rallentamenti o di deviazioni personali è sempre forte. Adattarsi al passo dell'altro/a e procedere all'unisono ha un qualcosa di prodigioso. “Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita”. (Mt 11, 28-30). Penso che sia l'impegno quotidiano per intraprendere il cammino di conversione e santificazione sia singolarmente che in coppia.

La coniugalità si esprime / si declina anche nella corresponsabilità. Nel miracolo dell'incontro c'è il germe della vita insieme. Attraversando le fasi che la psicologia e la psicanalisi ci insegnano, dall'innamoramento all'amore, si fa il salto di qualità solo con la spinta soprannaturale, a volte invocata altre sopraggiunta inaspettatamente. Si impara, lungo il corso della vita matrimoniale, a scegliere di amare, condividendo con

il coniuge “il peso del giogo” che si manifesta in vario modo: dal problema di salute alla difficoltà economica; dall'educazione dei figli alle problematiche lavorative. E lungo il cammino è utile guardare a dei modelli che testimoniano la vita di santità.

E quindi come non pensare alla prima coppia dichiarata beata dalla Chiesa cattolica, cioè i coniugi Beltrame-Quattrocchi?

La loro storia a me piace molto perché dalle biografie traspare un vissuto ordinario dove però si intravede la Luce di Dio.

Luigi Beltrame apparteneva ad una famiglia numerosa catanese, ma degli zii romani, senza prole, lo prendono in casa, dando anche il loro cognome, Quattrocchi. Studierà quindi a Roma, diventando avvocato. Molto giovane incontra Maria Corsini, figlia unica di una famiglia borghese di origini fiorentine, che sposerà a Roma nella Basilica di santa Maria Maggiore nel 1905. I due condividono valori umani e principi religiosi. Nascono quindi nel 1906 Filippo, nel 1908 Stefania, nel 1909 Cesare.

Successivamente si presenta una nuova gravidanza che risulta rischiosa sia per la mamma che per il nascituro, tanto che dei luminari ginecologi avevano raccomandato alla coppia di interromperla per evitare conseguenze tragiche. I coniugi Beltrame-Quattrocchi però vogliono avere più fiducia in Dio che negli uomini e fanno una scelta diversa. Viene così alla luce nel 1914 Enrichetta (che ironia della sorte sarà la più longeva dei quattro fratelli).

La vita dei coniugi Beltrame - Quattrocchi è dedicata alla famiglia, al lavoro (Luigi svolge la professione di avvocato con importanti incarichi, Maria scrive libri educativi) alimentandosi alla Fonte della Vita e della Sapienza,

attraverso la partecipazione alla Messa quotidiana, la recita del rosario. I figli crescono in tale contesto e in successione si consacreranno al Signore: Filippo diventerà don Tarcisio, Stefania prenderà il nome di suor Cecilia, Cesare sarà Padre Paolino; Enrichetta infine anche lei si consacrerà in modo laico.

Quindi tutti e quattro i figli si doneranno a Dio, seguendo le orme dei genitori, che hanno dato l'esempio di una vita santa nel matrimonio. Il loro amore traboccante usciva dalle mura domestiche per andare là dove c'era più bisogno. E soprattutto quando i figli hanno iniziato ad entrare nei vari ordini e congregazioni, loro essendo più liberi si sono ancor più dedicati al servizio degli altri. Risulta lungo l'elenco di opere buone a cui hanno preso parte (almeno in modo pubblico, senza dimenticare tutte le altre fatte ancor più nel silenzio!).

Luigi collabora per un periodo con l'Azione Cattolica. Insieme ad un amico dà vita ad un oratorio festivo come punto di incontro pomeridiano per i ragazzi che ruotavano intorno alla Basilica di santa Prudenziana; esperienza che sfocerà nell'Associazione Scoutistica Cattolica Italiana, dove confluiranno anche i figli (e come non sottolineare che don Tarcisio sarà l'autore del canto "Al cader della giornata", inno per il mondo scout!).

Luigi scrive: "Non dobbiamo nascondere i nostri sentimenti religiosi, dobbiamo professarli pubblicamente ma, prima di tutto e principalmente, dobbiamo farlo con le nostre opere. È con l'onestà e lo spirito cristiano che impregnano la nostra condotta nelle relazioni umane, con il disinteresse, l'amore per il prossimo, la carità vissuta e messa in pratica che noi facciamo professione di uomini che hanno delle convinzioni religiose".

Maria da parte sua si è distinta in varie opere di volontariato: come crocerossina a curare i feriti della Prima guerra mondiale; come catechista per le donne in parrocchia; collabora con l'azione Cattolica ed entra nel Consiglio Centrale dell'Unione femminile Cattolica Italiana; nel 1945 partecipa all'opera Ristoro alla Stazione Termini; entra nel Movimento Fronte della famiglia, ed anche della Rinascita cristiana, scrivendo tra l'altro anche vari articoli su alcune riviste.

Insieme i due coniugi partecipano all'Unitalsi, accompagnando i malati a Lourdes. E in altri periodi bui si sono prodigati per salvare Ebrei che fuggivano dalla persecuzione nazista e dalle leggi razziali.

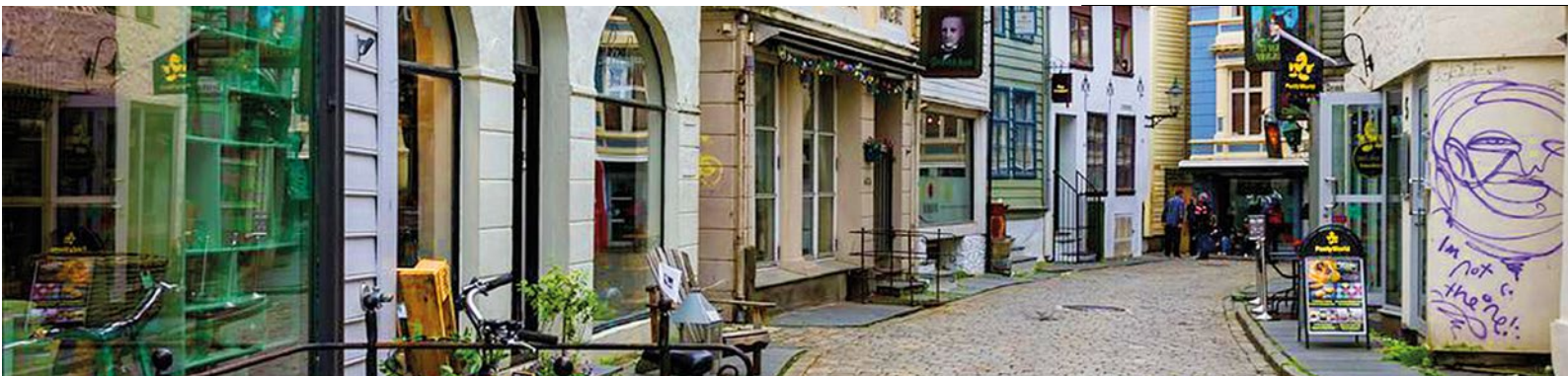
La testimonianza dei coniugi Beltrame Quattrocchi, ha affermato San Giovanni Paolo II, è "una singolare conferma che il cammino di santità compiuto insieme, come coppia, è possibile, è bello, è straordinariamente fecondo ed è fondamentale per il bene della famiglia, della Chiesa e della società".

Ecco che nel 1951 Luigi muore in seguito ad un infarto, ma per una coincidenza provvidenziale attorniato da tutti i suoi figli giunti a Roma. Maria vivrà ancora per altri 14 anni, sempre con la vicinanza di Enrichetta.

Il 21 ottobre 2001 Papa Giovanni Paolo II proclamerà beata la coppia, prima volta nella storia della Chiesa. Viene riconosciuto il miracolo, ottenuto per loro intercessione, in favore di Gilberto Grossi, che colpito da una malattia invalidante fino dall'età di dieci anni; fra l'incredulità dei medici, nonostante la malattia rimanga in tutta la sua gravità, conosce una completa remissione dei sintomi, grazie all'intercessione dei Beati, e può realizzare il suo sogno: diviene neurochirurgo, si sposa e conduce una vita normale. I coniugi Beltrame Quattrocchi "sono un esempio per tutta la Chiesa", ricordava il card. Camillo Ruini nel discorso da lui tenuto al processo di beatificazione svoltosi a Roma. "Non hanno fondato un ordine religioso, non sono andati in missione, in paesi lontani hanno semplicemente fatto il loro dovere e per questo sono diventati beati, vivendo in modo straordinario l'ordinarietà della vita". La Chiesa Cattolica li ricorda il 25 novembre. Ora sono custoditi nella cripta del Santuario del divino Amore a Roma.

Preghiera al Signore per intercessione di Luigi e Maria

Signore Gesù, Tu hai chiamato i Beati Luigi e Maria, sposi e genitori secondo il tuo Cuore, a vivere giorno dopo giorno, nel contesto del mondo presente, la grazia santificatrice del sacramento nuziale, scalando insieme, anche nel rischio, le vette della perfezione cristiana. Tu che con la tua presenza consacristi l'amore di Maria e Giuseppe e santificasti le dimore di Cana e di Betania, imprimendo sulla famiglia umana il divino sigillo dell'amore del Padre, fa' che la luminosa testimonianza e l'amorevole intercessione di questi due sposi concorrano, con l'aiuto della Vergine Madre, a consolidare la perseveranza delle famiglie cristiane che ti seguono nel cammino iniziato ai piedi dell'altare, a pervadere della tua presenza le giovani coppie impegnate a colmare di Te le anfore del loro focolare, ad aprirle, riconoscenti, al dono divino della fertilità, consapevoli della vocazione, a formare con Te qui sulla terra i futuri cittadini del cielo, a recuperare ai valori del Vangelo le famiglie e le persone in difficoltà. Donaci la gioia santa di tendere senza compromessi alle vette di santità a cui ciascuno fin dall'eternità è stato chiamato dall'Amore Misericordioso del Padre Tuo. Amen.



La parrocchia e l'AC nostra via di santità Prendersi cura della propria realtà

di Lara Allegri

La *responsabilità* implica una risposta che viene data da chi si assume un *compito*. Si risponde al mandato ricevuto che sia questo in campo lavorativo o familiare.

In Associazione lo traduciamo in modo un po' diverso. Parliamo di *azione* per rendere visibile la dimensione ecclesiale nella quale viviamo; è la risposta a una *vocazione*.

Non possiamo parlare di responsabilità senza parlare di *collaborazione*, intesa come partecipazione a una fatica comune. La nostra responsabilità laicale si esprime quindi nei luoghi ordinari della vita di tutti i giorni, traducendosi in una condivisione laboriosa ma anche allegra e vivace.

Nel nostro essere membri di Azione cattolica, nelle parrocchie e nelle zone, vogliamo allora collaborare con il nostro parroco, consapevoli del fatto che talvolta potremo essere più o meno motivati o efficaci, ma comunque desideriamo dare vita alla comunità che è la Chiesa e si riunisce attorno al suo pastore. Ognuno con il suo ruolo e i suoi compiti, secondo gerarchia, ma tutti uniti per lo scopo comune.

A tutti noi sta di *prenderci cura* della nostra realtà associativa, di essere delle "pietre viventi" di questa Chiesa. Partecipare con gioia alle attività e proporsi per collaborare alla riuscita, ognuno secondo le sue possibilità. Invitati a prenderci cura del giardino in cui siamo chiamati a fiorire, a dare frutto ...

In questa stagione in cui prevale l'individualismo, in cui si sentono forti la competizione e il bisogno di prevalere, dobbiamo far risuonare una musica diversa con note di condivisione, di accoglienza, di cura. Uniti per superare gli ostacoli e le sfide dell'oggi, pronti a festeg-

giare le piccole vittorie insieme. Nel nostro gruppo di Azione cattolica o in parrocchia, dobbiamo imparare a riconoscere i talenti di ciascuno per attivare percorsi nuovi di *condivisione*.

Dobbiamo educarci alla carità, nell'attenzione al bisogno di ciascuno. Non vi sono persone più degne di altre, tutti fratelli e sorelle.

Anche in parrocchia diventa indispensabile la collaborazione con il sacerdote che è chiamato a rappresentare il Vescovo. Importante che dalla parte di entrambi venga riconosciuto il valore di questa co-operazione, che vi sia il *desiderio di camminare assieme* secondo un piano pastorale condiviso. Riconoscersi i pregi, perdonarsi le mancanze.

In un tempo di relazioni prevalentemente virtuali, sta a noi provare a riportare nella *concretezza dell'incontro* l'esperienza di comunione che è la Chiesa. La vita attiva in Associazione e in parrocchia è stata per molti la via che ha condotto alla santità, grazie alla scuola di *condivisione* e carità permanente che vi è offerta.

Cerchiamo allora di fare famiglia, di essere co-responsabili in questa dimensione, segni di amore e comunione. Dall'esperienza del dono di sé, testimoniata da laici e presbiteri, possano formarsi i giovani, per diventare poi adulti competenti, costruttori di comunione e di un mondo migliore.

Ciascuno di noi sia un testimone coerente con la propria fede e compia le scelte di vita consecutive, con convinzione e consapevolezza. Mettiamoci all'ascolto dello Spirito che saprà guidarci. Rendiamoci disponibili nelle nostre comunità, capaci di obbedienza e allo stesso tempo disponibili al cambiamento che può essere l'occasione per renderci uomini e donne migliori.



L'importanza dell'agire per gli altri L'era del "NOI"

di Anna Grandi

Uno dei romanzi più belli e significativi del XX secolo, **La Peste** di Albert Camus, pubblicato nel 1947 ma tornato ad essere un bestseller ai tempi del Covid-19, narra le vicende di un gruppo di uomini che, durante un'epidemia di peste ad Orano, città dell'Algeria, si uniscono nelle "squadre di soccorso" e si prodigano per sottrarre alla malattia quante più persone riescono. Si tratta di uomini molto diversi tra loro, dal religioso all'ateo, che, di fronte alla carneficina causata dall'epidemia, decidono che bisogna solo incamminarsi, un po' alla cieca, e cercare di fare del bene.

Nasce così un'alleanza che trova, come comune sollievo dall'angoscia della morte, quella dell'azione a favore degli altri. Uno di loro, proprio quando ha l'opportunità di uscire da Orano per ricongiungersi alla donna amata a Parigi, decide invece di restare con la propria squadra, perché *"ci può essere vergogna nell'esser felici da soli"*.

Albert Camus, scrittore francese amato dal Cardinale Ravasi che dietro il suo ateismo ha colto la ricerca di una trascendenza e il desiderio di essere comunque "Santo anche senza Dio", ci ha lasciato alcune profonde riflessioni nelle quali si intravede il suo amore per la persona umana: *"durante i flagelli, ci sono negli uomini più cose da ammirare che cose da disprezzare"*; gli uomini *"sono tutti migliori, basta offrirgliene l'occasione"*.

La medesima, irriducibile forza di vivere fino in fondo per il Bene la troviamo nel **Diario 1941-1943** di Etty Hillesum, giovane donna ebrea deportata ad Auschwitz. Nei suoi appunti, di fronte all'incalzare degli avvenimenti sempre più distruttivi che

la condurranno a morire nel campo di sterminio, annota *"Sono pronta a testimoniare che questa vita è bella e piena di significato e che non è colpa di Dio... se le cose sono così come sono, ora"*. E nella preghiera della domenica mattina recita: *"Una cosa diventa sempre più evidente per me, e cioè che Tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare Te, e in questo modo aiutiamo noi stessi"*. Quasi come se fossimo chiamati a completare la creazione di Dio. Corresponsabili insieme a lui affinché il Bene trionfi.

Diversi sociologi rilevano che le avversità che si stanno manifestando nei nostri tempi stanno accelerando il passaggio da una società che ha esasperato forme di individualismo egoista a una società del "Noi", dove diveniamo consapevoli dell'interconnessione di tutti gli esseri umani (*Frattelli Tutti*). La popolazione mondiale ha raggiunto nel 2017 circa 7,7 miliardi, saremo quasi 10 miliardi nel 2050 e 11 nel 2100. Davanti a questo scenario, saremo in grado di sopravvivere solo a patto di saper cooperare, acquisendo nuove forme di rispetto ed empatia per tutte le forme di vita e per il creato. Il filosofo tedesco Hans Jonas già 30 anni fa, di fronte alle minacce di catastrofi nucleari, collasso ecologico e manipolazione genetica, ci ha consegnato un nuovo imperativo morale: *"Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la sopravvivenza delle generazioni future"*. Anche a costo di sacrificare qualcosa nella nostra vita attuale e di rallentare il passo; recita un proverbio africano: *"Da soli si va più veloce, insieme più lontano"*.



Quando il dono dell'incontro e della condivisione supera le difficoltà La possibilità di fallire

di Lara Allegri

Ambivalenza è la parola che ha determinato il mio vissuto nei giorni e i mesi precedenti l'inizio del campo Vita Serena, a cui ho partecipato come infermiera anche quest'anno. Dopo lo stop "pandemico", ci siamo ritrovati a ranghi ridotti. La ricerca di volontari è stata importante, a tratti quasi ossessiva, i risultati purtroppo non molti. A differenza del responsabile del campo non ero tranquilla e, testarda come sono, non ho mancato di segnalarglielo più volte. Non potevo lasciar fare "al caso". L'avventura è comunque iniziata. Conta il numero dei volontari. Conta quello degli ospiti ... e i conti a mio avviso non tornavano mai. E ogni sera ricontavo le presenze per il giorno dopo. Ne ho riparlato con il capo campo; come poteva non capire che per me eravamo troppo pochi per soddisfare tutto quel bisogno? Confrontandoci abbiamo capito che a differenziarci era la visione di partenza: lui vedeva il bicchiere "mezzo pieno", la possibilità che vi è racchiusa - magari qualcuno si sarebbe ancora aggiunto. Io vedevo il bicchiere "mezzo vuoto": sentivo il bisogno di anticipare il rischio, di ridurlo, possibilmente annientarlo. Così facendo però non riuscivo a godermi neppure il bello che c'era.

Questa consapevolezza mi ha spiazzata completamente e mi sono detta. "Ok, smettila di brontolare e ... vai! Signore pensaci tu!"

Il campo è andato avanti ancora qualche giorno, poi a fronte delle difficoltà diverse che abbiamo dovuto affrontare abbiamo concordemente deciso di interromperlo anzitempo.

Cammin facendo abbiamo però imparato ad unire

il suo bicchiere mezzo pieno con la mia reattività alle situazioni.

Nel corso di queste giornate, pur parlando poco, mi ha dimostrato di essere assolutamente consapevole della situazione, leader nell'esserci. Praticamente ha messo in atto l'arte della trilocazione: faceva il doppio turno in padiglione e in refettorio, oltre ai suoi compiti di capo campo. Senza mai lamentarsi della stanchezza, sempre sorridente e disponibile. Non l'ho mai visto negarsi per un bisogno, e l'ho visto affrontare tutti i problemi man mano che si palesavano. Non ha avuto bisogno di imporre niente, poiché era il primo a dare l'esempio e rendersi disponibile.

Parlare e rendersi conto della propria diversità, ma vedere anche l'opportunità che si celava in questa sfida, credo abbia portato a una collaborazione vincente.

E anche l'esperienza che si poteva considerare fallimentare, perché conclusasi in anticipo, è in realtà stata molto apprezzata. Pochi giorni sono stati comunque meglio di niente e sono stati belli. Gli ospiti hanno notato il clima accogliente e la grande dedizione di tutti i volontari che non si sono risparmiati. Di questo campo, breve e intenso, il 50esimo della fondazione, ricorderò i volti e le persone. L'accoglienza della diversità e la condivisione della responsabilità. Ognuno, ospiti e volontari, ha fatto il possibile per farlo funzionare al meglio. Ciascuno con le sue possibilità, tutti al servizio di tutti. Ognuno rinunciando a un po' del suo per la collettività. Seppure nella difficoltà, i pesi e le responsabilità sono stati condivisi e la letizia non è mancata.



La colletta di settembre è dedicata alla ristrutturazione della “nostra” Montanina Per una casa più “verde” e accessibile

di Luca Cetti

Sembra ieri quando un gruppo di donne, con una grande forza mossa dalla Fede, ha avuto lo spirito di iniziativa e la lungimiranza di porre il primo mattone per costruire quella che negli anni è diventata una struttura conosciuta in tutto il Ticino e oltre. La casa per gruppi La Montanina, situata nella zona di Camperio nella soliva Valle di Blenio, dal 1966 accoglie annualmente centinaia di ragazzi, giovani, adulti, famiglie e anziani grazie ai tanti gruppi e associazioni che decidono di venirci a trovare per proporre colonie estive, soggiorni di formazione, gite scolastiche, ritiri di preghiera e molto altro. Le peculiarità della casa, i grandi locali comuni e le molte camere rendono la struttura adatta a soddisfare ogni richiesta: dalle piccole classi di scuola elementare, fino alle grandi colonie estive. Ci piace pensare alla casa come un luogo in cui si creano ricordi: una struttura a cui ognuno possa associare un bel momento della propria vita: istanti di gioia che segnano indelebilmente la vita di un individuo e che lo accompagnano nella vita con un sorriso. Non è raro infatti incontrare e conoscere persone che ricordano la Montanina per soggiorni passati in gioventù grazie al gruppo parrocchiale, al turno di colonia residenziale oppure alla settimana verde. Molte sono le storie accadute in un locale, una zona o una camera della Montanina e che ancora oggi vengono ricordate con un alone di mistero e di intimità. Crediamo infatti che allo scopo primario delle fondatrici di dare la possibilità alle giovani ragazze che lavoravano in fabbrica di godere con poca spesa di una bella vacanza nella casa, si affianchi quello più intergenerazionale di

costruire un luogo che permetta la creazione di ricordi, di storie, di aneddoti e soprattutto di emozioni che accompagnino per la vita ogni persona.

Crediamo anche che gli obiettivi siano stati centrati! La casa ha ora bisogno di aiuto e tende una mano a tutti coloro che in un modo o nell'altro hanno a cuore la sua missione. Nel corso degli ultimi anni sono diventati impellenti dei lavori di ristrutturazione e ammodernamento che le permettano di risolvere alcuni problemi e tornare a garantire un soggiorno confortevole. In breve si tratta di migliorarne la sicurezza, sostituire l'impianto di riscaldamento, renderla più “verde” con la posa di pannelli solari, risanare e aumentare i servizi e docce, riorganizzare il piano cantina e abbattere finalmente tutte le barriere architettoniche per permettere l'accesso a utenti con ogni tipo di peculiarità. Grazie all'aiuto del Cantone Ticino, di alcune fondazioni e di donazioni di benefattori siamo riusciti a raccogliere la quasi totalità dei fondi necessari per iniziare i lavori. Purtroppo mancano ancora gli ultimi 160'000.- che separano il sogno dalla realtà. Tendiamo così una mano per chiedere aiuto a tutti gli amici di Spighe con un sostegno concreto attraverso la polizza allegata. Ogni versamento sarà fondamentale per poter raggiungere la totalità dei fondi necessari e permetterci di cominciare presto i lavori.

Per coloro che volessero contribuire in maniera più sostanziosa abbiamo anche altre formule di contributo. Contattateci all'indirizzo di posta elettronica info@lamontanina.ch.

Cogliamo l'occasione di ringraziarvi sin d'ora per il sostegno. Il comitato della Favilla



Il dovere di stringere un'alleanza tra l'esperienza e il futuro Un patrimonio da non disperdere

di Giuseppe Zois

Veniamo da un tempo che ci ha posto e continua a porci molti interrogativi sul nostro vivere: con effetti a cascata su comportamenti, atteggiamenti, rapporti interpersonali. Non siamo peraltro ancora usciti dalla coda interminabile di varianti che il Covid ha sparso e continua a diffondere su tutto il pianeta, anche laddove, ad esempio, è quasi proibito far riferimento alla pandemia. Che evidentemente è ritenuta ormai superata.

Si è ripetuto a oltranza nei mesi laceranti del virus venuto da lontano, misterioso e veloce negli spostamenti e mutamenti, che con i molti lutti subiti, abbiamo perso un patrimonio di memoria collettiva. I molti anziani portati via dal coronavirus, con impedimento anche a rendere l'ultimo saluto ai defunti e un segno di vicinanza con i familiari, hanno privato la comunità della loro esperienza. È stato come chiudere all'improvviso molte biblioteche, metafore di esistenze, con vuoti incolmabili.

Tra le molte voci della corresponsabilità, c'è anche il dovere della memoria su cui si è poco insistito negli infiniti dibattiti che hanno popolato giorni e notti dei lunghi confinamenti domestici e sociali.

Siamo tutti chiamati a non disperdere la memoria, anzi a trasmetterla, ancor più in un'epoca che corre veloce, passando come una spugna su fatti e protagonisti. Abbiamo avuto conseguenze di impoverimento di storie di persone che peseranno sulla società per il valore sottratto con la loro improvvisa fine, il più delle volte in desolante solitudine, e per lo smarrimento che purtroppo hanno prodotto, in particolare tra le nuove generazioni, alle quali mancherà anche la pienezza affettiva che sanno dare i nonni.

Abbiamo la corresponsabilità di non lasciar disperdere l'importanza e il significato di quanto hanno saputo costruire tante persone conosciute e partite nel silenzio, con uno sfregio alla stessa dignità dovuta (ad esempio nei funerali mancati, occasione estrema talora per esprimere una riconoscenza partecipata) per la fulmineità del distacco.

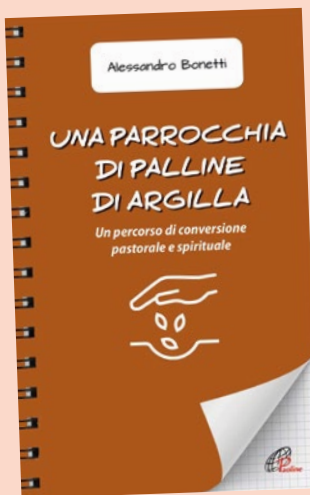
Il dovere di far memoria non è circoscrivibile al lungo percorso dei 30 mesi dallo scoppio del coronavirus alle nostre latitudini. Vale sempre per tutti e per ciascuno, specialmente in questo XXI secolo, dominato da una comunicazione che è globale nel momento stesso in cui avviene un fatto, ma anche bruciante, come contraccolpo per la rapidità con cui inseguiamo la cronaca.

E per tener dietro all'attualità, rimuoviamo dalla memoria ciò che in passato durava molto di più, anche nelle discussioni all'interno di una famiglia o della comunità (problemi, attese, speranze...). Non a caso dalla "società liquida" di Zygmunt Bauman si è passati alla modernità "gassosa", che non ha bisogno di troppe spiegazioni. Si potrebbe anche parafrasare con "società della rimozione". La memoria è la nostra alleanza con un futuro che ha le sue radici nel passato e che vive e si alimenta, naturalmente nel presente.

La memoria è lo scrigno dell'esperienza, della consapevolezza, dei valori non effimeri, delle virtù preziose che ci vengono dalla quotidianità di ogni individuo. Comunicare, anche nell'apoteosi della Rete e dei social, vuol dire mettere in comune: una voce, appunto, della corresponsabilità alla quale siamo chiamati.

Libro del mese

L'autore del libro, **Una parrocchia di palline di argilla**, è don **Alessandro Bonetti**, vicario episcopale per la pastorale della diocesi di Verona, assistente diocesano di Azione Cattolica, delegato episcopale per la Consulta delle aggregazioni laicali, da anni impegnato nel rinnovamento della pastorale e nell'accompagnamento attraverso processi di conversione e di nuova evangelizzazione. Nel libro, don Alessandro mostra come alcune parrocchie abbiano avviato una



concreta esperienza di **conversione pastorale**, che ha portato sacerdoti e laici insieme a ridefinire la visione missionaria delle comunità. Fino a ripensarne la forma di evangelizzazione mediante il modello delle **palline di argilla, una tecnica agricola usata per sconfiggere i deserti**; una sfida per le aridità umane e spirituali di oggi.

Canzone del mese

Vale la pena – di Fra' Vinicius della congregazione della Copiosa Redenzione – Vincitrice del festival della Canzone Cristiana di San Remo 2022. Il 26enne, originario del Brasile, dal 2018 è nella comunità di Sant'Agata a Caltanissetta. Quando racconta la sua storia afferma che fino all'adolescenza conosceva Dio solo "per sentito dire", parafrasando S. Giobbe, nonostante avesse sempre frequentato la parrocchia. La chiamata per lui si è palesata in un'esperienza importante e poi sviluppata nel rapporto costante con il Signore. È riuscito così a capire cosa Dio volesse da lui e cosa l'avrebbe reso felice. Così ha preso la decisione di seguirlo. La preghiera è il modo per comunicare con Lui, con la Trinità e creare un rapporto di amicizia e ascolto. "Non conta quello che diciamo ma quello che Lui ci dice, quello che noi sentiamo".

Un estratto breve del testo della sua canzone, che vi consigliamo di ascoltare:

"A quelli che oggi sono nel buio che la tua luce venga ad illuminarli e che capiscano il loro perché, oh ho ho. Che il mondo ascolti adesso la mia voce e dentro di sé ognuno senta forte che il senso vero si trova nel Signore.

Alzo i miei occhi e vedo che la speranza c'è, in chi confida totalmente in te, per questo ho scelto la vera pace che solo in te Gesù e proclamo che voglio vivere una vita che valga la pena, una storia che valga la pena".

https://www.youtube.com/watch?v=bFS7jT_uPyw

Ogni individuo
ha il potere
di fare del mondo
un posto migliore.



S.Bambarén



Come posso ricevere la rivista Spighe?

- Chi desidera richiedere il singolo numero di *Spighe* può contattare il segretariato. Il costo è di 3.- + spese di spedizione. Tel: 091 950 84 64, mail info@spighe.ch
- Chi desidera abbonarsi a *Spighe* lo può fare versando la quota di 30 franchi (per 9 numeri annui) sul conto: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH77 8080 8009 0124 2585 8, intestato a Azione Cattolica Ticinese, Via cantonale 2A, CH- 6900 Lugano
- Chi è indeciso può richiedere un periodo di prova gratuito di 3 mesi.
- Per gli aderenti dell'Azione Cattolica Ticinese e dell'Unione Femminile *Spighe* è compreso nella quota sociale.

Quello che resta

poesia di G. Bruno
 E adesso non sono più la tua maestra,
 ma rimarrai qui, dentro la testa,
 dentro il mio cuore e in mezzo ai miei pensieri
 anche quando io sarò per te già ieri.
 Per me sei ieri, oggi e anche domani,
 sei quel tesoro dato alle mie mani
 per diventar ricchezza per il mondo,
 per sollevarlo, perché non vada a fondo.
 Però io lo so già quello che resta
 sarò per te per sempre la maestra
 e tu per me non uno dei tanti,
 ma il più importante,
 come tutti quanti.

Corresponsabilità nel matrimonio

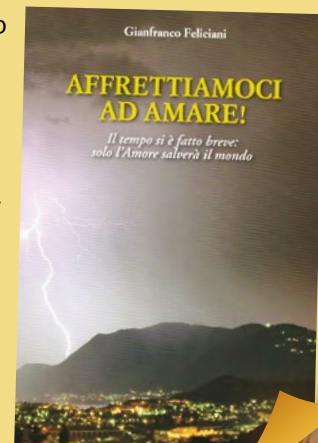
L'alleanza d'amore tra l'uomo e la donna, alleanza per la vita, non si improvvisa, non si fa da un giorno all'altro. Non c'è il matrimonio express: bisogna lavorare sull'amore, bisogna camminare. L'alleanza dell'amore dell'uomo e della donna si impara e si affina. (Papa Francesco)



Morire con Gesù per risorgere con lui

Racconta Madre Teresa di Calcutta: "Un giorno uno dei nostri malati terminali, che soffriva di dolori lancinanti in tutto il corpo, mi confidò: "Poiché lei è mia amica voglio confessarle qualcosa di molto confidenziale. Quando il mal di testa diventa insopportabile, lo condivido con il dolore che soffrì Gesù con la corona di spine. Quando il dolore si sposta alla spalla, lo condivido con quello che Gesù soffrì quando venne flagellato. Quando mi dolgono le mani, lo condivido con il dolore che Gesù soffrì quando venne crocifisso. Cerco di non distogliere mai il mio pensiero da Gesù crocifisso e questo finora mi ha dato la forza di non disperarmi". Ne rimasi fortemente impressionata. Ebbi la netta sensazione che esistesse fra Gesù e quell'uomo un'intimità d'amore straordinaria. Trascorsero pochi giorni e quell'uomo morì serenamente. Sono sicura che il Signore lo avrà accolto subito in Paradiso. Con Gesù aveva portato la croce, con Gesù risorgeva a vita nuova".

(Tratto da: G. Feliciani - Affrettiamoci ad amare! - Il tempo si è fatto breve: solo l'Amore salverà il mondo, ed. Libreria S.Vitale Chiasso, 2021)



Trentesimo di fondazione



Due giorni di preghiera hanno caratterizzato i festeggiamenti per il trentesimo del Monastero dei SS Francesco e Chiara di Cademario. Fu fondato infatti nel 1992 su richiesta di Mons. Eugenio Corecco. Monsignor Lazzeri, vescovo della Diocesi di Lugano, ha presieduto la Santa Messa dell'11 di agosto, in cui si è voluto rendere grazie per la "il dono prezioso, per questa oasi di silenzio, di preghiera, di vita fraterna e di accoglienza creata con pazienza e perseveranza dalle nostre Clarisse". Accoglienza e vicinanza che tanti di noi

hanno potuto sperimentare nel corso di questi decenni. Da queste pagine, ripercorrendo il testamento di Santa Chiara, ci uniamo alla preghiera di ringraziamento invocando ogni benedizione sulla comunità.
«Venite ed aiutatemi in quest'opera del monastero di San Damiano, perché tra poco verranno ad abitarlo delle donne, e per la fama e santità della loro vita si renderà gloria al Padre nostro celeste in tutta la sua santa Chiesa». [2828] Possiamo, dunque, ammirare in questo fatto la grande bontà di Dio verso di noi: Egli si è degnato, nella sovrabbondante sua misericordia e carità, di ispirare tali parole al suo Santo a proposito della nostra vocazione ed elezione. Non solo di noi, però, il beatissimo nostro padre predisse queste cose, ma anche di tutte le altre che avrebbero seguito questa santa vocazione, alla quale il Signore ci ha chiamate. Con quanta sollecita disponibilità e con quanta applicazione di spirito e di corpo dobbiamo perciò eseguire i comandamenti di Dio e del padre nostro Francesco, perché, con l'aiuto divino, possiamo riconsegnare a lui, moltiplicati, i talenti ricevuti!».



Incontrando la gente, portando Cristo Rave4Christ

di Lara Allegri

Una festa con al centro la musica cristiana e Gesù Eucaristia, nient'altro. Don Michele Madonna ha fatto un invito, oltre trecento giovani hanno risposto: ragazzi che negli ultimi 2 anni hanno vissuto perlopiù nella solitudine della loro cameretta, vivendo le loro amicizie online.

Siamo a Napoli, nel cuore del centro storico, a Montesanto. Un quartiere descritto come difficile, ricco di giovani che precocemente abbandonano la scuola, ad alto contatto con la criminalità. Dall'arrivo di don Michele, la vita di centinaia di ragazzi è cambiata. Sono tornati a scuola, si sono diplomati. A partire da un incontro, da una proposta credibile. "Rave4Christ" nasce in questo contesto ed è un evento di musica dance cristiana. L'intenzione non è quella di emulare una discoteca, ma di dimostrare che ci si può divertire in modo sano, essere felici se c'è Gesù in mezzo. Sì, perché ad un certo punto della serata Gesù Eucaristia diventa l'unico centro della festa e tutti si fermano a pregare.

Con le sue proposte don Michele ha raccolto il loro bisogno e li ha accompagnati nella ricerca del bello e del vero. Anche con la "Christian music", che porta un messaggio profondo, veicolato da una melodia bella, che comunica la Salvezza, la vita può cambiare.

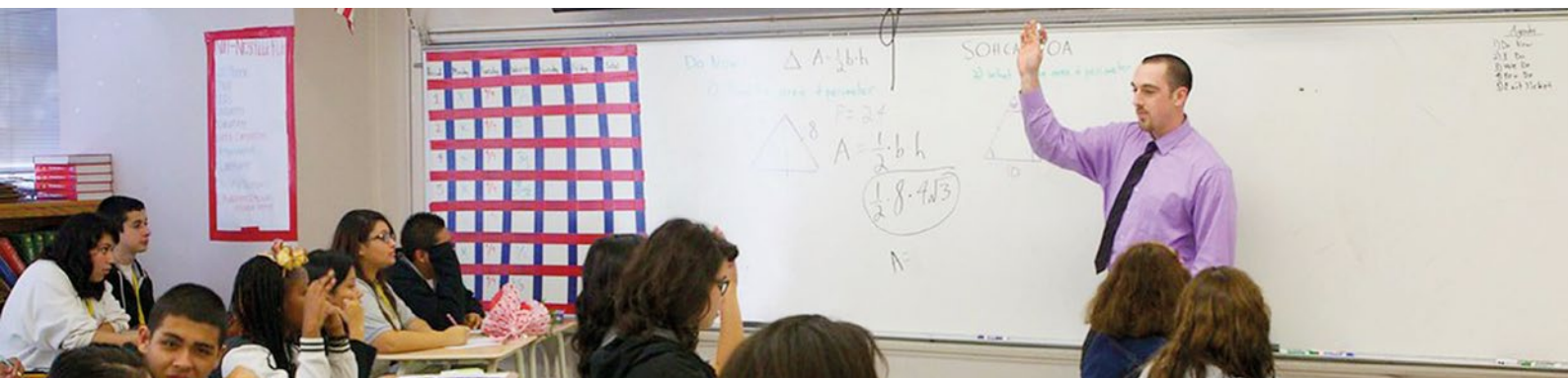
Quel Cristo che hanno incontrato al centro della festa, col tempo, diventa il centro della vita di tutti i giorni con il quale dialogare e crescere.

Secondo don Michele, quando i ragazzi incontrano qualcuno realmente interessato ad ascoltarli, scoprono di avere dei talenti, capiscono che la loro stessa vita è una chiamata del Signore. Da questo

incontro nasce il loro progetto di vita. Sentono che la sorgente per giungere alla vocazione sono la preghiera e i sacramenti che "sono il contatto con Dio, il mezzo sensibile con cui ci tocca, ci guarisce, ci nutre, ci perdona e ci consola", dice.

«Se la Chiesa è, come dice il Papa, ospedale da campo, allora vuol dire che dobbiamo esserlo due volte in questo momento storico». Per questo, ogni settimana, don va in piazza ad amministrare il sacramento della penitenza. «Eppure, quando scendo in strada per confessare, noto quanto la gente abbia bisogno di Dio. Non ho mai un minuto libero quando sono lì: in tanti avvertono, vedendomi, il bisogno di accostarsi al Sacramento». «Il mio stile non è altro che lo stile di Gesù: la strada il luogo privilegiato del suo annuncio. Questo non vuol dire sminuire i luoghi sacri. È sbagliato stare solo dentro le nostre chiese. Allo stesso modo sarebbe sbagliato anche stare solo fuori».





Si riparte con la voglia di prendere in mano il proprio sogno Una scuola con due scrivanie

di Anna Grandi

La ripartenza porta sempre con sé la voglia di riprendere in mano il proprio sogno; per chi come me ha lavorato una vita nella scuola l'anno inizia a settembre, con la fortuna e la gioia di vedere bambini e ragazzi che si rimettono in cammino verso le proprie aule (non ovunque nel mondo va così!).

Insegnare è una professione difficile, non si vedono subito i risultati del proprio lavoro, si vive una continua sensazione di incertezza: gli alunni hanno bisogno di tempi diversi per lasciar sedimentare le acquisizioni.

Il docente vive inoltre la perenne frustrazione della mancanza di tempo, compresso com'è da carichi di lavoro sempre più ingenti (nuove tecnologie e didattica a distanza, programmazioni, necessità di personalizzare i percorsi, correzioni, formazione continua...).

Insegnare è però anche la professione più affascinante al mondo, perché può contribuire a determinare in positivo il percorso di vita del proprio allievo; *l'educazione*, diceva Aristotele, **è come un albero dalle radici molto amare, ma dai frutti molto dolci**.

Il lavoro dell'educatore è stato molte volte paragonato a quello del giardiniere; in Estremo Oriente chi pianta un bambù sa che dopo un anno non è ancora cresciuto nulla, al secondo anno scruta la terra e ci sono ben pochi segni di vita, al terzo anno quasi si dispera ma... dopo quattro anni spunta un germoglio e poi la pianta, nel giro di sei mesi, può

raggiungere l'altezza di 30 metri, e una robustezza tale che tra le canne vi giocano i cuccioli dei panda. *"Ciascuno cresce solo se è sognato"* diceva il sociologo Danilo Dolci, e Dio sa quanto gli insegnanti sognino e desiderino il successo formativo dei propri allievi! Nei docenti ho sempre trovato tanta passione, impegno, creatività e capacità di "inventare" nuovi percorsi per fronteggiare nuove sfide.

Un po' docente e un po' alunno, il vero docente resta tale per tutta la vita, perché mantiene curiosità e desiderio di acquisire sempre nuove conoscenze; in tal senso si capisce la motivazione di Piaget, che a 80 anni si spostava settimanalmente da Ginevra a Parigi, pur di non interrompere il cammino di ricerca iniziato coi suoi studenti della Sorbona.

Nei secoli sono state utilizzate tante parole per identificare il docente; *"insegnante"* è "chi segna dentro", non tanto per le nozioni, ma per come è: per come cammina, come veste, come guarda la sua classe, quanta passione ci mette nel far lezione. *"Esperto"* (da *experiri*, sperimentare) è colui che si è già avventurato nella ricerca di sé, a volte smarrendo la via, ma cogliendo in ogni naufragio l'annuncio di un porto imperdibile.

"Educatore", da educere, è colui che porta fuori le doti e i talenti di ogni singolo alunno.

"Autorità" (da *augere*, far crescere) è chi è alleato e continuatore dell'autorità dei genitori.

"Professore", da *pro-fateor*, è colui che prende la parola e parla dinnanzi; ovviamente, non si tratta solo di una parola verbale, tutto nel docente è parola, soprattutto la sua vita, le sue convinzioni, il suo stile di relazione. Possiamo insegnare solo ciò

che siamo, parafrasando Gandhi potremmo dirci : **“Sii il cambiamento che vorresti vedere nei tuoi alunni”**.

Il lavoro del docente, come tutte le professioni ad alto tasso di relazionalità, ha a che fare quotidianamente con l'emergenza, e la sindrome del burnout colpisce maggiormente chi si impegna di più, chi investe cuore e passione.

Un buon proposito per il nuovo anno scolastico è quello di abbandonare aspettative e traguardi irrealistici, venire a patti con ciò che non si può modificare, e soprattutto non rinunciare a uno spazio mentale in cui rielaborare il sovraccarico di stimoli cui si è sottoposti.

Ai docenti con cui lavoravo raccomandavo sempre di avere due scrivanie: una a scuola, per insegnare, e un'altra in un luogo imprecisato, potrebbe essere anche il “retrobottega della nostra anima” (come lo definiva il pensatore francese Michel De Montaigne) in cui fermarsi, riprendere il controllo “etico” della situazione, riprogettare il proprio intervento.

Solo a contatto con la nostra interiorità possiamo ritrovare la calma; occorre chiudersi nel proprio “camerino interiore”, accettando i limiti che contrassegnano il nostro stare al mondo, ma anche ritrovando la serenità e la “pulizia emotiva” necessarie per affrontare i problemi con maggior consapevolezza.

A volte, per prendersi cura della propria anima, non è neppure necessario tornare a casa, basta fare un passo indietro dalla ressa e ritrovare la propria fonte di creatività.

Ecco il suggestivo passo di Montaigne: *“Bisogna riservarsi un retrobottega tutto nostro, del tutto indipendente, nel quale stabilire la nostra vera libertà, il nostro principale ritiro e la nostra solitudine.*

Là noi dobbiamo trattenerci abitualmente con noi stessi, e tanto privatamente che nessuna conversazione o comunicazione con altri vi trovi luogo; ivi discorrere e ridere come se fossimo senza moglie, senza figli e senza sostanze

Noi abbiamo un'anima capace di ripiegarsi in se stessa; essa può farsi compagnia; ha i mezzi per assalire e difendere, per ricevere e per donare; non dobbiamo temere di marcire d'ozio noioso in questa solitudine”.

La seconda scrivania è dunque uno “spazio sacro” che consente di centrarci su ciò che conta davvero, rinnovando la nostra forza spirituale.

Dev'esserci un patto di corresponsabilità tra la

scuola e la famiglia; i genitori vogliono educare i propri figli alla felicità, ma la scuola veicola anche un altro messaggio: bisogna lavorare non solo perché il ragazzo sia felice, ma anche perché abbia un carattere forte.

Viviamo in una società che rimuove il dolore, ma la sofferenza è un aspetto ineludibile dell'esistenza. Occorre dire ai ragazzi che non sempre tutto va bene, che a volte dobbiamo riconvertire i nostri sogni. La sofferenza, la lotta, gli ostacoli, gli esami sono indispensabili per crescere; la fatica è una virtù da rivalutare, dà gli strumenti per affrontare le difficoltà.

Nella mia vita non ho avuto tutto quello che desideravo, ma sono state proprio le frustrazioni a darmi una marcia in più verso i miei obiettivi.

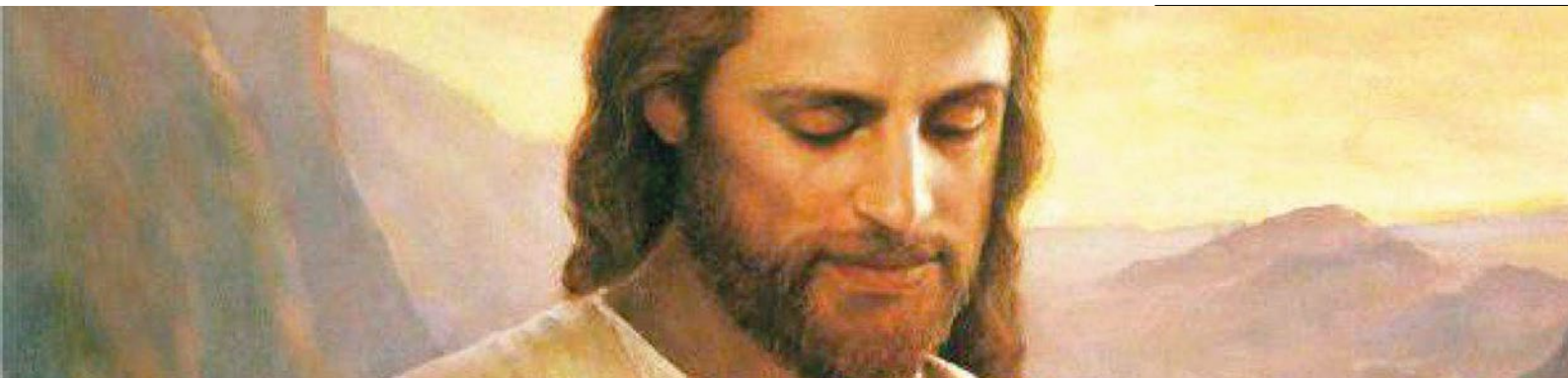
Il libro biblico del Qohelet dice : “Il sapere dà dolore, esige fatica”, ma si tratta di una fatica feconda, simile a quella del parto. A lungo ci hanno detto: “basta virtù, è conformismo morale...”; in realtà la virtù è la dimensione più nobile dell'esistenza, è la spinta che ci fa alzare in punta di piedi sulla terra. Lo sport può essere un modello utile per la scuola: è un continuo ricostruirsi, allenarsi tante ore al giorno, non improvvisare nulla.

Lo sport ci insegna anche che non si arriva da nessuna parte se non si fa squadra: genitori e docenti devono fondere i propri orizzonti, e fare insieme il tifo per le conquiste del proprio figlio/alunno, smettendola di farsi del male col “fuoco amico”.

Chiudo con un proverbio africano: **“Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio”**.

Nessuno può chiamarsi fuori dal compito educativo. Buon anno scolastico!





Seguire Cristo per amore e con passione, per fede

Il bel pastore

di Padre Ivan Galliani*

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola». (Gv 10,27-30)

Quando si parla del buon Pastore si sottolinea l'azione di Cristo di condurre il suo gregge, gregge che è proprio il popolo credente, la sua Chiesa. Il termine per descrivere come questo pastore agisce è tradotto in lingua italiana con l'aggettivo "buono", *bonum* dal latino e poi trascritto in italiano come buono ma il vangelo riporta un altro termine, *καλός*, cioè "bello", Cristo è il bel pastore. Dunque questo pastore attrae a sé le sue pecore anzitutto per la sua bellezza, una bellezza fatta di grazia e di cura per il suo gregge. Le pecore che lo seguono, lo seguono perché in lui vedono la bellezza dell'amore, sanno che di lui ci si può fidare, che è un pastore giusto e buono, e per questo bello, perché sa mostrare a chi è con lui, a chi lo ascolta, l'esperienza dell'amore.

Il vangelo allora ci conduce verso la modalità per uscire dalla pressione e dalla tensione provocata dall'indecisione, dall'insicurezza, dalla volontà di controllare tutto e tutti, completamente schiacciati dal passato e dal futuro, imparando a dire sì, ad accettare, ad ascoltare e seguire il vangelo e la sua bellezza con semplicità e fiducia.

Non esiste amore che non semini bellezza perché l'amore è bello, ed è frutto della bellezza del cuore. E la bellezza del vangelo è bellezza che seduce senza ingannare, che attrae senza bloccare, è la bellezza che orienta la vita stessa e ci conduce a Dio prima ed

oltre ogni legge e dovere. È una bellezza quella di cui parliamo, esistenziale, non estetica, è bellezza che dà senso alla vita, che salva perché mostra di cosa si deve alimentare la propria esistenza.

Questo vangelo ci parla della bellezza della vita che è frutto di amore e non conosce la tensione e la tristezza del non sentirsi accompagnati e amati. Ci parla della bellezza di seguire Cristo, per amore e con passione, per fede.

La fede, infatti, non è primariamente questione di morale, ma una questione di bellezza, una bellezza che il vangelo fa sua e che riprende per indicare che nell'incontro con Gesù di Nazareth, si compie quell'infinito desiderio di bellezza scritto nel cuore di ogni uomo. Cristo è il bel pastore che non cerca di salvare sé stesso, il proprio guadagno, ma cerca di salvare il suo gregge... e quanto questo sia vero lo si vede nel momento del pericolo: dove c'è un prezzo da pagare, qualcosa da spendere di sé stesso, quando sarà necessario perdere la vita...Cristo lo farà, donerà la sua vita per le sue pecore.

Al tempo di Gesù utilizzare l'immagine del pastore e delle pecore era molto comune e facilmente comprensibile. Gesù ha comunque un modo nuovo di esercitare il suo essere pastore. Egli cambia completamente il rapporto tra il pastore e le sue pecore. Solitamente il ruolo del pastore è quello di curare le pe-

core per venderle o sfruttarle per ricavarne introiti, lana, latte o altro. Gesù invece non è un mercenario, si presenta come il “buon pastore” che le conosce, le custodisce e le difende, quindi un pastore che non sfrutta le sue pecore, ma che le aiuta a vivere, le serve, dà la vita per loro.

Il rapporto tra il bel pastore e le sue pecore è inoltre caratterizzato da una reciproca e profonda conoscenza. Questo particolare ci aiuta a capire che le pecore si fidano del pastore perché sanno di essere conosciute e amate, lo riconoscono come guida. Ci possiamo fidare solo di chi conosciamo, di chi può dimostrare di amarci concretamente e in modo credibile. Per amare si deve essere credibili e la credibilità dell'amore, come direbbe lo stesso evangelista, si dimostra con i fatti e nella verità. Cristo ci mostra la via, l'unica, per vivere una vita bella e piena come la sua, ed è la via del servizio, della cura, cioè del prendersi cura dell'altro, del dare vita alle pecore del gregge.

A costoro è chiesto di riconoscere la voce del pastore; di ascoltarla, di corrispondere alle sue cure; di seguire le sue indicazioni. L'immagine dell'uomo come pecora oltre al significato di cura, rimanda proprio a questa dimensione costitutiva dell'uomo: l'uomo non sa vivere senza un riferimento da seguire, ovvero senza qualcuno che lo guidi. La sua libertà è sempre in funzione a che cosa o a chi orienta le proprie scelte. Tutti abbiamo bisogno di qualcuno che ci guidi nella vita, e chi crede di guidarsi da solo si perde, perché rischia di ascoltare solo il proprio bisogno: l'uomo per quanto possa amarne l'idea, non è capace di essere via a sé stesso.

Oggi più che mai siamo davvero pecore in mezzo ai lupi, gregge disperso nelle vie del mondo. Ma la voce di Cristo continua a chiamarci, ad attirarci a sé.

I cristiani sono coloro che ascoltano la voce di Cristo e gli restano fedeli anche in mezzo alle fatiche del tempo, anzi diventano capaci di fare quello che nessun'altra pecora saprebbe fare, andare cioè in mezzo al pericolo, ai lupi appunto.

La ricchezza del pastore sono le sue pecore, che non si disperdono e restano forti perché sono gregge, sono comunità, sono Chiesa che sa ascoltare e vivere seguendo la bellezza del suo pastore. Mettiamoci dunque in ascolto del pastore bello, con costanza e umiltà, per essere da lui guidati e condotti sempre più nel suo regno e nella sua santità, in quel regno già presente fin d'ora se capaci di realizzarlo accogliendo e vivendo il suo amore.

(*frate cappuccino)

Il cardinale Zuppi, nuovo presidente della CEI, all'Azione cattolica

“C'è un grande bisogno di Azione Cattolica nella Chiesa. Siete un accumulo di un'associazione che ha una storia bella e grande, ma questo patrimonio va speso. Altrimenti il rischio è di diventare un dopolavoro”. Così ha detto il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, incontrando i responsabili adulti dell'Azione cattolica italiana lo scorso 31 luglio 2022.

“C'è molto da fare, molte opportunità anche in chiave ministeriale rispetto alle nostre comunità. E l'Azione Cattolica può fare tanto. Abbiamo bisogno di aiutarci nella dimensione importantissima di vivere e costruire comunità”.

Ha rievocato il concetto di Papa Francesco che parlava di politica con la P maiuscola invitando: “Riprendiamo l'amore politico di Fratelli Tutti, un monito che ci costringe a non accontentarci a dare qualcosa ma di cercare soluzioni e di tradurre l'amore in scelte, progettazione, esperienze” e ha messo al centro un'altra maiuscola, la C di Cultura: “Non possiamo solo lamentarci se conta solo la pancia, dobbiamo fare noi una cultura con la C maiuscola. È necessaria una chiave con cui capire i fenomeni, a volte è fatta anche di semplificazione e di chiarezza. Questo ci chiede uno sforzo di comunicazione, che crei una comprensione diffusa e quindi non elitaria, che traduca in pratica l'umanesimo cristiano”.

“Abbiamo davanti una grande sfida per questo sono necessari adulti che sognano, che sanno guardare con speranza il futuro e dare risposte nel presente, sulla strada del Sinodo, una parola che dobbiamo pronunciare meno e praticare di più.

Le pandemie ci hanno ributtato nella storia. La testimonianza di don Giuseppe Dossetti, come quella di tanti che ci hanno consegnato la Costituzione, ora dobbiamo trasmetterla noi. Abbiamo una responsabilità in più in un momento così decisivo, in mezzo a una tempesta che secondo alcuni è addirittura peggio del dopoguerra”. Il cardinale ha concluso: “Abbiamo di fronte sfide grandi e rischiamo di avere poca speranza nel futuro... Ma, a 60 anni dal Vaticano II, non partecipiamo al coro dei profeti di sventura. Dobbiamo procedere sulla strada della comunione e non far mai mancare il vino nuovo”.



Gli internati polacchi nella seconda guerra mondiale In esilio ma non con le mani in mano

di Davide De Lorenzi

Nella storia esistono pagine tristi che ricorrono lungo gli anni: i conflitti – specialmente quello in Ucraina – ancora oggi causano anche la fuga dei civili. Durante la seconda guerra mondiale il Cantone Ticino accolse migliaia di rifugiati militari e civili appartenenti a svariate nazionalità. Sorsero circa 150 campi di diversa natura e grandezza per ospitare una massa di profughi sempre più variegata: campi di lavoro per i soldati, campi di smistamento e di convalescenza... Interessante ricordare la presenza di internati, ossia soldati facenti parte di armate sconfitte dai tedeschi e poi riparate in Svizzera. Nel giugno 1940 la Svizzera accolse il 45° corpo d'armata francese. Il Cantone Ticino ospitò inizialmente, dall'agosto 1940 al gennaio 1941, circa 800 militari. Nei primi mesi del 1941 il contingente francese fu rimpiazzato da un migliaio di soldati polacchi che dimorarono ininterrottamente in Ticino fino alla conclusione del conflitto.

In questo numero di *Spighe* dedicato alla corresponsabilità questa vicenda ci permette di mettere in evidenza il contributo dei soldati polacchi alla società in tempo di guerra. Il governo ordinò l'impiego di questa preziosa manodopera per conto di patriziati o consorzi di varia natura per partecipare al programma di estensione delle superfici coltivabili. In particolare eseguirono lavori sugli alpeggi e opere di bonifica (disboscamento e prosciugamento). Gli internati nonostante le enormi fatiche svolsero questi compiti con gratitudine verso la Patria di accoglienza.

Tra le zone interessate dalla presenza degli internati si propongono due esempi. Sulla collina dell'Arbostora, sopra Morcote, gli internati eseguirono vasti lavori di bonifica sull'Alpe Vicania (660 m), costruendo pure la strada forestale che da Vico Morcote raggiungeva l'Alpe.

Esiste una vasta scelta di itinerari escursionistici per raggiungere la zona: partendo da Carona si può fare un bel giro ad anello passando dal Parco San Grato; oppure si può allargare il percorso passando dalle chiese di Torello e della Madonna d'Ongero.

Più impegnative la traversata partendo dal Monte San Salvatore o la salita da Morcote (272 m).

L'altro itinerario riguarda la monumentale murata che collega il Sassariente (1767 m) alla Cima di Sassello (1899 m), due cime ben visibili dal Piano di Magadino.

Largo poco meno di un metro e lungo oltre un chilometro, il muro fu edificato con pesanti lastre di pietra dagli internati polacchi. Un lavoro che ha quasi dell'incredibile! La murata probabilmente serviva per impedire al bestiame di oltrepassare il crinale della Val Porta. Si raggiunge il muro partendo dai Monti Motti (1061 m) o dai monti della Ganna salendo in auto da Gerra Piano.

Altre zone del Cantone ospitano tracce di questi operosi profughi: Astano, Alpe Agra a Cademario, oppure la "Strada dei polacchi" tra Arcegno e Losone inaugurata nel 1942. Sulla roccia è visibile lo stemma della Polonia, l'Aquila Bianca.

La bellezza e la verità del celebrare cristiano

Desiderio desideravi

di don Azzolino Chiappini

Desiderio desideravi, sono parole di Gesù, che esprimono il suo grande desiderio di mangiare la cena pasquale prima della passione, per lasciare ai discepoli il grande dono dell'eucaristia. Con le stesse parole, Papa Francesco inizia la sua recente lettera apostolica, e dichiara la sua intenzione: *“desidero raggiungere tutti per condividere con voi alcune riflessioni sulla Liturgia, dimensione fondamentale per la vita della Chiesa. Il tema è molto vasto e merita un'attenta considerazione in ogni suo aspetto... Voglio semplicemente offrire alcuni spunti di riflessione per contemplare la bellezza e la verità del celebrare cristiano”*. Si tratta della liturgia, la cui riforma è stata uno dei risultati maggiori del concilio Vaticano II; ma anche uno dei più grandi motivi di divisione.

Francesco, che propone una riflessione ampia, è anche mosso, senza dubbio, dalle divisioni intorno alla liturgia e soprattutto circa i riti della messa. In parole semplici: il papa è preoccupato dalla situazione che si è creata, soprattutto in alcuni paesi, dal rifiuto della liturgia rinnovata dopo, ma anche, senza dubbio, su impulso del Vaticano II nelle dichiarazioni più importanti (quella relativa alla natura della Chiesa, quella sulla rivelazione che rimette al centro la Parola di Dio).

Per quanto riguarda le celebrazioni liturgiche ci sono opposizioni, confusioni, eccessi, e purtroppo divisioni. Molti rimpiangono le forme precedenti dei riti: si dimentica la loro inadeguatezza, e si dimenticano certe situazioni non sostenibili. Chi ha più di 70 anni ricorda che alla messa più “importante” (messa grande) non si comunicava; duran-

te la celebrazione eucaristica mentre il celebrante pregava, i fedeli “dicevano” privatamente il rosario o leggevano qualche libro di devozione. Quelli che rifiutano la riforma dicono che allora la liturgia era più “bella”, più solenne. In realtà c'era chi celebrava bene allora, chi male e in fretta; proprio come oggi dove è possibile partecipare a celebrazioni belle, come ad altre brutte. Tuttavia, non si può negare un dato che marcava la liturgia nella forma precedente: sembrava un fatto, un evento che interessava soltanto il celebrante (davanti a una comunità passiva).

Purtroppo, si sentono o si leggono affermazioni strane (in realtà sbagliate): “la messa di prima è quella celebrata dagli apostoli”; quella è veramente la “messa di sempre”. Non c'è “una messa di sempre”; la memoria della cena di Gesù ha conosciuto, su uno schema comune, molte variazioni. San Giustino, dell'epoca successiva a quella degli apostoli, descrive molto bene la prassi delle prime generazioni: nel giorno del Sole (domenica) la comunità si riunisce; c'è una prima parte del rito dedicata alle letture, ci sono le preghiere, c'è la grande preghiera di chi presiede (il canone), la comunione, il pane consacrato portato agli assenti ammalati e i beni raccolti distribuiti ai poveri. Questo è lo schema di sempre, mentre le forme e i modi hanno conosciuto tante diversità, nei secoli e nelle diverse culture.

La liturgia del Vaticano II è bella, voluta di nobile semplicità: è quella che ci è donata dalla e nella Chiesa, quella a cui Papa Francesco richiama. Memoria di Gesù, che è anche sacramento dell'unità.



Il silenzio dopo la Comunione Ascoltando la Tua musica

di don Angelo Ruspini

M i piacerebbe ascoltarti quando stai in silenzio accanto a me, sdraiati in un bosco. Mi lascerei accompagnare dal mormorio della brezza che rende fresco il nostro corpo. Mi lascerei portare dai ricordi dei momenti a me dolorosi e penosi in cui la tua presenza mi ha sorretto e dato coraggio. Desidero dirti a parole che sono un fortunato ad averti incontrato, per averti stimato come una ricchezza da aggiungere alla mia vita, sempre povera senza di te. Ci fosse poi qualche uccello che canta nel bosco lo ringrazierei perché sta dicendo che sei la melodia più ascoltata nei miei giorni. Provo dentro di me un desiderio di farti spazio, di accoglierti perché in tal modo il mio vivere si è arricchito delle differenze che porti e che mi completano. Provo l'emozione che questo momento di essere con te è momento di fedeltà e di riconoscenza. Di fedeltà, perché voglio volerti bene e non ti voglio perdere; desidero mettere in gioco la novità che diventa ogni mattina per il fatto che mi ami e mi rendi diverso ogni giorno. Di riconoscenza perché io vorrei essere il grazie più bello per la tua scelta di amarmi, diverso da te, ma pur sempre con un posto per te dentro di me. Lo stile con cui vivo, con cui mi impegno, con cui parlo e con cui ho occhi per vivere dentro le situazioni che so vedere fuori di me, ma accanto a me, fa la tua gioia perché con te, dentro di me, sarò sempre nuovo e diverso da come ero il giorno prima.

Caro lettore come posso stare in intima unione con Cristo nel momento dopo la comunione nella Messa o come posso stare nel silenzio di una chiesa in

compagnia del sacramento dell'Eucaristia anche per qualche minuto?

Ho provato questi sentimenti e ho dato loro parole che si potessero scrivere.

Ho fatto come il musicista che sente la melodia dentro la sua persona e la trasforma in righe musicali con le note, perché possa diventare musica non solo per sé, ma per tutti coloro che ascolteranno quella melodia.

Ogni musicista la suona con uno strumento diverso e con timbri diversi; è fedele alle note che trova scritte sulla sua partitura; ci metterà anche del suo nella scelta del ritmo perché ascolta il suo sentimento nel momento dell'orchestra.

Ti invito a trasformare il silenzio dopo la Comunione in un ascolto interiore di Colui, diverso da te, che entra dentro di te e ti abita.

Suonasse, durante la Comunione, uno strumento musicale, lasciati accompagnare dalla bellezza di Lui che ti fa simile a Lui e forte di Lui.

Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare.

E il Dio della pace sarà con voi!

Filippesi 4:9



DailyVerses.net

GAB
CH-6901 Lugano 1
P.P. / Journal

LA POSTA 

SPIGHE

Ritorni a
Azione Cattolica Ticinese
Spighe
Via Cantonale 2a
6900 Lugano



Preghiera dell'insegnante

Maria, madre di Gesù, Tu che hai avuto la grazia di essere guida del Figlio di Dio ascolta la mia preghiera. Fa che io accolga i miei alunni con un «Buongiorno» sincero, che il mio viso sia sempre sorridente e i miei occhi sempre attenti. Lascia che io ascolti la confusione della gioia di apprendere e il silenzio che è frutto della concentrazione. Rendi chiari i miei pensieri, corrette le mie parole, giusti i miei insegnamenti. Fa che io non confonda mai la tolleranza con l'indifferenza e la coerenza con la durezza. Aiutami a non dire mai «non hai capito» ma sempre e solo «non ho spiegato bene»; mai «non sei capace», ma sempre «sei in gamba». E soprattutto rendimi umile di fronte alla mia ignoranza affinché io non smetta mai di desiderare di imparare tutto dai miei alunni. Amen

Desidero abbonarmi a SPIGHE

Nome e Cognome

Via

CAP e paese

Tel. o/e e-mail

- Desidero abbonarmi a Spighe, al costo di 30.- per 9 numeri/anno
- Richiedo l'invio di tre numeri di prova gratuiti, con eventuale possibilità di abbonarsi in seguito
- Desidero regalare l'abbonamento di Spighe a un amico
- Desidero fare una donazione per sostenere Spighe



Il tagliando va compilato in stampatello, ritagliato e inviato all'indirizzo:
Azione Cattolica Ticinese - Via Cantonale 2a - 6900 Lugano
oppure scansionato e inviato alla mail info@spighe.ch



Responsabile

Lara Allegri

Redazione

Rita Bertoldo Ciardelli
Davide De Lorenzi
Anna Grandi
Pietro Invernizzi
Luigi Maffezzoli
Giulio Mulattieri

Redazione-Amministrazione

Via Cantonale 2a
6900 Lugano
Telefono 091 950 84 64
info@spighe.ch

Abbonamento annuo

(9 edizioni)
Fr. 30.- (o più)

Geekvision SA, Locarno
(Tipografia Bassi)

Repubblica e Cantone Ticino
Aiuto federale per la lingua
e la cultura italiana